

■ MARIO SOLDATI ■

Boccaccino primo amore

di Luca Scarlini



Sempre più frequente è l'interesse per i «ritratti dell'autore da cucciolo», secondo la classica definizione di Dylan Thomas, stabilendo cioè quali siano stati in gioventù gli interessi e i desideri di celebri scrittori, rivelando spesso aspetti inediti, curiosi. Aragno, dopo aver pubblicato la tesi di laurea di Lalla Romano (*La lirica di Cino da Pistoia*, a cura di Antonio Ria, 2007), manda ora in libreria quella di Mario Soldati, **Boccaccino** (edizione a cura di Giacomo Jori, pp. 111, € 10,00). L'autore de *La confessione*, recuperato solo di recente in modo compiuto nel canone delle patrie lettere novecentesche, per opera di Silvano Nigro e di altri studiosi, svela qui la sua attrazione per il mondo figurativo, che soprattutto troverà concretizzazione nel cinema, in specie nel periodo «calligrafico», che gli dette notorietà. Ciò è evidente in *Malombra* (1942), in cui una magnetica Isa Miranda si staglia sullo sfondo sinistro di ville sul lago, come una apparizione da una tela di Hayez. Certo la carriera accademica non era negli oroscopi dell'agitato giovane intellettuale, come chiarisce benissimo una lettera inedita di Adolfo Venturi al figlio Lionello, con cui il lavoro era stato preparato e discusso nel 1927. «Qui farà poco profitto. Ne farà forse uno grande, grandissimo, per istrade sue proprie, non ancora ben definite, forse di giornalista, di romanziere, di poeta; ma che il Soldati stia sotto una disciplina scolastica, non lo vedo». In queste interessanti pagine si trovano anticipazioni di un gusto per l'antropologia del paesaggio umano, con una specifica attenzione alle grandezze e miserie del Belpaese, che avrebbe presto trovato collocazione sulle pagine della rivista novarese «Libra» (1928-1930),

verificando gli strumenti che saranno poi al centro di *America primo amore* (1935). Il corpo a corpo con il pittore rinascimentale, connesso soprattutto a Cremona, è inseguito nel corso di un appassionato viaggio padano, stando a pensione da un parroco, disegnando pezzo per pezzo gli affreschi di San Sigismondo. Nel tentativo di ricostruire un itinerario biografico e artistico tutt'altro che chiaro nei suoi sviluppi, Soldati inserisce una serie di occasioni narrative notevoli, che fanno venir voglia di confrontare le parole con le immagini (nel volume compaiono invece due fotografie dello scrittore con ritratti di famiglia). Per questo motivo nell'intenso ritratto del pittore che non «sbagliava mai» quando doveva dipingere il viso di una Madonna, fedele a se stesso, in un momento di profondi rivolgimenti estetici, emerge chiaramente il legame con i luoghi, dato che il «suo cielo è grigio-giallastro, della stessa gradazione del paese». La visione è acuta e se gli sguardi di quattro beati sono «fissi nella generica irresponsabilità di un sogno», anche più esplicito è il finale giudizio, in cui sembra riassumersi anche una visione dell'artista contemporaneo: «la sua fu una modernità irresponsabile come quella delle cortigiane; le quali tengono in camera l'immagine della Vergine».